

IL PERSONAGGIO

Pippo Franco a Jesi tra le battute corrosive, prepara una conferenza su Federico II

L'imperatore della risata

di GIOVANNI FILOSA

JESI - Prendete il ritornello: "Fo il presidente qbi, il padrone li accanto... anche per fare l'amore io vengo col jet". Dice nulla? Oppure: "Fra i potenti caro mio, sopra tutti ce so' io, voi un impiego voi un appalto, viè da me che sono in alto". E' "Ho tre castelli", di Pippo Franco, anno 1976. Pre-correva gli eventi? No, ma il suo cabaret era corrosivo, allusivo, distruttivo. Oggi Pippo ce lo troviamo a preparare una conferenza su Federico II, capito bene, proprio lui, a Jesi, per il Rotary club, il 14 ottobre. Ma che è, un ravvedimento? "Macché", ci dice, "io non sono un ammiratore di Federico II, peggio, sono un attivista. Federico rappresenta uno degli aspetti della mia vita. Di professione sono attore, ma sono anche scrittore, regista e direttore artistico in diversi teatri, in sostanza non sono soltanto quel "comico" che molti ritengono io sia. E ho anche altri interessi. Ecco, su Federico ho scritto alcune cose, se potrò produrrò degli audiovisivi ma lo ritengo un uomo per cui, oggi, non si fa per lo meno quanto meriterebbe. Per lui ho rispetto, non ho mai trattato la sua figura dal punto di vista comico. Un tratto della mia vita si può definire umoristica, però sono una persona che vive il quotidiano, di cui c'è poco da ridere. Alla comicità si arriva conoscendo il dramma, per gli artisti è naturale. Ho scritto anche libri assolutamente seri, dove la risata è bandita. Non c'è solo Pippo Franco da "Biberon" televisivo". Cosa l'ha colpito dell'Imperatore? "Non solo il personaggio ma



tutti i significati che coinvolgono la sua figura. Un monarca illuminato, con una visione della storia che va assolutamente recuperata, rispetto al mondo di oggi. Un uomo che parlava 8 lingue, che è andato a Gerusalemme senza sparare colpi, un essere grandioso che si contrapponeva al potere papale in quanto si riteneva a sua volta messianico, che era convinto che lo stato dovesse essere separato dal potere religioso.

Un'epoca in cui i simboli avevano un valore particolare, in cui si viveva d'alchimia, di personaggi che sperimentavano mentre oggi si cerca solo sesso, successo, denaro. Un uomo con una vita ricca di avvenimenti, con valori da approfondire e recuperare. Nella conferenza cercherò di rivelare alcuni misteri legati a simboli profondi, che appartenevano a Federico ed al suo tempo, come per esempio l'arte di cacciare coi falchi, l'osservare culture diverse, il girare coi suoi carri carichi di bestie e personaggi che provenivano da ogni parte del mondo". Come si passa dal cabaret a Federico II? Da "Cesso" allo Stupor mundi? "E' un percorso artistico e culturale. Amo la storia dell'arte, il teatro e la letteratura. Così il mio non è un percorso di un comico ma di uno studioso, che usa l'umorismo come veicolo di comunicazione. E incontrare Federico II è stato quasi normale, noi cabarettisti che abbattavamo tabù e rompevamo gli schemi, pur nascendo dal ventre della borghesia. Ai tempi del primo Bagalino, anni '70, dovevamo presentare il copione alla censura, capisci? Da allora è nato l'interesse per la vita, per la storia, per Federico II".